

L'identità dell'Europa risiede dunque nell'intimo di ogni persona umana; di là viene l'invito a ritornare alle sorgenti vive della nostra umanità, così come sgorgano dalla Buona Novella. Questa stessa identità però si rende vitale soltanto seguendo il ritmo di ogni vita: *ricevere* — *formare* — *donare*: assumere la nostra identità, costruire l'unità europea e trascenderla in una vera solidarietà verso il mondo intero. Fu ancora Paolo VI, parlando il 26 gennaio 1977 al Consiglio d'Europa, ad indirizzare l'Europa, nella ricerca della sua anima, non solo verso le radici cristiane del suo passato, ma anche al servizio per il mondo intero, per ritrovare così il suo "slancio vitale", la sua forza creatrice e nobilità. L'altro confine dunque dell'Europa è al di là dei suoi propri confini, in un mondo legato all'Europa per il suo peso storico ma più ancora per l'attuale interdipendenza globale.

Un'unità di solidarietà

Come testimonia, ad esempio, il messaggio di Paolo VI alla conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, a Helsinki nel 1975, la Santa Sede si mostra, sì, particolarmente interessata all'Europa, e questo sia per la sua posizione geografica che per la storia del cristianesimo ad essa intimamente connessa. Ma allo stesso tempo i Papi hanno sempre visto l'unificazione europea in funzione di un'unità più grande: Pio XII, pensando ad una comunità mondiale di popoli, in vista d'un ordine globale di pace; Paolo VI, nella prospettiva della *Populorum Progressio*, a servizio dello sviluppo e della giustizia nel mondo; Giovanni Paolo II, particolarmente sensibile ai Paesi dell'Est, a favore — fra l'altro — della più grande Europa.

L'Europa intera — si auspicò quest'ultimo il 5 aprile 1979 davanti ai rappresentanti del Parlamento europeo — e gli altri continenti dovrebbero poter trarre vantaggio dai passi verso l'unificazione che si sono realizzati nella comunità europea. Nella stessa direzione si mosse un discorso tenuto il 30 novembre 1978 a Gazzada dal Cardinale Benelli, che per molti anni era stato sostituto alla segreteria di Stato. «E' Cri-

sto stesso», — disse il cardinale, riferendosi al testamento di Gesù, "ut omnes unum sint", — «che ci insegna ad essere *universalisti* e a superare tutte le frontiere». Ma proprio per questo i cristiani sono da incoraggiare *ad impegnarsi nel processo di "regionalizzazione"*, nell'unificazione cioè delle varie regioni del mondo, prima fra tutte l'Europa.

UNITA' EUROPEA: UNA TRIPLICE SFIDA

Quale, dunque, la sfida che il processo d'unificazione pone al cristiano e alla chiesa? A mio avviso — e tenendo presente quanto detto fin qui — la sfida è tripla.

La sfida dell'integrazione

Nonostante certi ripiegamenti nazionalistici e il venir meno dell'entusiasmo dei primi tempi, dentro e fuori la comunità europea cittadini e politici si rendono sempre più conto che *non esiste una vera alternativa* all'integrazione europea. L'unità dell'Europa è questione di sopravvivenza, se non fisica almeno economica e culturale. O l'Europa parla con una sola voce oppure non troverà più ascolto nel concerto mondiale.

Come piccola penisola del continente asiatico *l'Europa non ha che un destino comune*. E perciò, sia negli incontri tra popoli che a livello di trattative politiche, è da applicare la regola d'oro di «amare il prossimo come se stesso», vale a dire di amare la patria altrui come la propria. Dobbiamo quindi imparare a dare priorità al "bene comune europeo", perchè la nostra sopravvivenza e quella dell'umanità lo richiedono.

Abbiamo fortunatamente alcune esperienze cui fare riferimento. Nel corso di questi anni è andato attuandosi via via, *un processo di riconciliazione tra vecchi nemici* — penso per esempio ai rapporti tra la Germania e la Francia o la Germania e la Polonia — anche se questo pro-